



Romarché 10. Parla l'archeologia

Call for papers

Landscapes – Paesaggi culturali
Giornata di studio e confronto

30 maggio 2019
Sala della Fortuna
Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia
Piazzale di Villa Giulia, 9 – 001 Roma

Landscapes - Paesaggi culturali

Premessa

“Il vero museo di Roma, quello di cui parlo, si compone, è vero, di statue, di colossi, di templi, di obelischi, di colonne trionfali, di terme, di circhi, di anfiteatri, di archi di trionfo, di tombe, di stucchi, di affreschi, di bassorilievi, d’iscrizioni, di frammenti di ornamenti, di materiali da costruzione, di mobili, d’utensili, etc.

ma nondimeno è composto dai luoghi, dai siti, dalle montagne, dalle strade, dalle vie antiche, dalle rispettive posizioni delle città in rovina, dai rapporti geografici, dalle relazioni fra tutti gli oggetti, dai ricordi, dalle tradizioni locali, dagli usi ancora esistenti, dai paragoni e dai confronti che non si possono fare se non nel paese stesso”

Alla fine del Settecento il filosofo-archeologo-storico dell’arte Antoine Crisostome Quatremère de Quincy (Parigi 1755-1849) iniziava a teorizzare l’importanza del concetto di “contesto” di rinvenimento, inteso come luogo in cui si devono indagare e interpretare i segni della storia. Le sue parole scaturivano dall’intenzione di salvare le opere d’arte italiane da un destino di saccheggi cui le aveva condannate Napoleone, allora giovane comandante dell’Armata d’Italia (l’esercito francese assegnato al teatro bellico italiano durante le guerre rivoluzionarie a partire dal 1792), imponendo il trattato di Tolentino (19 febbraio 1797) a Pio VI. Quatremère mise però fortemente in discussione la legittimità di alcuni contenuti del trattato nelle *Lettres à Miranda (Lettres sur les préjugés qu’occasionnerait aux arts et à la science le déplacement des monuments de l’art de l’Italie, 1796)*: le ragioni che lo portarono a contestare il dislocamento forzato (proprio mentre esso era in atto e veniva celebrato da tutta l’opinione pubblica francese) non erano solo di natura politica (ossia relative all’opportunità o meno di mortificare la dignità di altri popoli depredandoli delle loro ricchezze), ma sviluppate in relazione alla cosiddetta “teoria del contesto”, in base alla quale quelle opere avevano senso pieno e valore solo là dove si trovavano in origine e, dunque, solo inserite nell’ambito culturale che le aveva prodotte. Ancora oggi l’opera del filosofo francese costituisce un’eccezionale testimonianza di riflessione critica sugli effetti delle confische delle opere d’arte e sulla corretta conservazione e valorizzazione del patrimonio culturale. Nelle *Lettres* c’era, in effetti, tutta la consapevolezza del valore civico e storico che emanano le opere d’arte e soprattutto dell’importanza del contesto storico e culturale da contemplare insieme all’opera stessa. Nelle sue parole si può leggere anche una definizione potente e contemporanea del concetto di paesaggio culturale, la cui derivazione etimologica rimanda a un’azione specifica sul territorio concepita in modo consapevole: basti pensare che dobbiamo il termine “paesaggio” al sostantivo latino *pagus* (villaggio, paese) e al verbo *gerere* (costruire, amministrare), mentre l’aggettivo “culturale” alla voce verbale *colere*, ossia coltivare. Tale definizione incarna dunque un’analisi diacronica del territorio proprio perché esiste un forte legame tra le diverse civiltà che si sono sviluppate, alternate e stratificate in un determinato luogo e le risorse di quello stesso ambiente. In questa interazione costante si esprime il divenire della storia e anche, in un certo senso, la riconoscibilità dei luoghi in cui essa si dipana andando a sostanziare il concetto stesso di paesaggio culturale.

Ciò che oggi si considera paesaggio è, in ogni caso, l’esito di una lenta e inesorabile trasformazione della natura, dovuta a fattori geologici, idrologici, geomorfologici e, non da ultimo, antropici (creazione di insediamenti, regimentazione delle acque, sfruttamento agricolo, disboscamenti, ecc.). L’archeologia dei paesaggi può considerarsi un ottimo strumento di interpretazione dell’ambiente, avendo come oggetto di ricerca l’indagine di processi di continuità e trasformazione e la conseguente documentazione delle tracce lasciate dalle diverse civiltà nel corso delle varie epoche. Da questi studi emerge che in antico gli uomini progettavano i loro interventi in base alle caratteristiche dei luoghi per metterne a frutto al meglio le potenzialità, ricercando un continuo dialogo con la natura circostante

e producendo le variegata forme di paesaggio che si sono conservate fino alla rivoluzione industriale e all'avvento della modernizzazione. In seguito, la mano dell'uomo sull'ambiente si è fatta sempre più invasiva e sempre meno rispettosa delle sue leggi, mettendo a rischio l'esistenza stessa delle risorse non rinnovabili e snaturando, troppo spesso, le identità culturali e ambientali prodotte nel tempo.

Per contribuire a diffondere tra le persone una più consapevole percezione dell'importanza assoluta del paesaggio culturale bisogna creare le basi per un sistema di conoscenza profonda del territorio. Muovendosi in questa direzione la Fondazione Dià Cultura, le cui finalità istituzionali sono volte principalmente alla valorizzazione del patrimonio culturale, si propone di dedicare, nell'anno 2019, la decima edizione della manifestazione culturale "Romarché. Parla l'archeologia" (che si terrà dal 30 maggio al 2 giugno presso il Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia) a una riflessione sui temi della definizione e della gestione del paesaggio.

Temi della giornata di studio

Da anni il tema del paesaggio è diffusamente introdotto e discusso in più ambiti disciplinari, assumendo connotazioni vaste e articolate, soprattutto nelle applicazioni accolte a livello di politiche economiche e sociali in ambito territoriale.

Parlare del paesaggio oggi significa riformulare l'idea stessa di territorio, sia esso regione estesa che complesso urbano, da un punto di vista estetico ed etico; e approcciarlo come sistema interconnesso di fattori in costante evoluzione su cui si intersecano temi fondamentali come sussistenza, sostenibilità, benessere e identità: un punto cardine nella trattazione delle relazioni tra conoscenza e vita quotidiana, tra lascito storico-culturale e strategie socioeconomiche di sviluppo, tra partecipazione e appropriazione identitaria.

In questa visione olistica, il paesaggio è cultura.

Partendo da qui, la Fondazione Dià Cultura, in collaborazione con il Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia, ha intrapreso in Romarché 2019 una riflessione collettiva sullo stato dell'arte nei temi della definizione e della gestione del paesaggio con una giornata di studio e approfondimento, prima fase di un progetto che prevede la pubblicazione degli atti dell'incontro.

Al centro del confronto, diacronico e orientato alla ricomposizione di antico e presente, sono individuati alcuni aspetti maggiormente significativi rispetto alle prospettive generali del progetto, che costituiscono le linee di guida da seguire per gli studiosi e gli operatori che vorranno presentare la propria candidatura.

In particolare, le tematiche da trattare e a cui ispirarsi sono:

- **Il paesaggio culturale oggi**

La definizione degli elementi costitutivi e degli attributi del paesaggio culturale nelle sue più attuali interpretazioni attraverso una riflessione improntata al confronto tra ricerca ed esperienza nei territori.

- **Il paesaggio come patrimonio condiviso**

Riflessioni e pratiche su percorsi partecipativi di sensibilizzazione delle comunità al tema del paesaggio culturale come parte integrante di un patrimonio collettivo da proteggere e valorizzare.

- **Nello sguardo, tra spazio e tempo**

Affrontare il tema del paesaggio collocandone il valore estetico all'interno della storia dell'uomo come risultanza di una rappresentazione della realtà peculiare per ogni civiltà, in una prospettiva di dialogo interdisciplinare tra antropologia, archeologia, storia e architettura.

- **Vincolo e opportunità in una costruzione controllata**

La gestione dinamica del paesaggio in ambito culturale presuppone uno studio attento delle pianificazioni in equilibrio tra spinte contrapposte: tra esigenze di tutela e strategie di sviluppo economico in una logica adattativa.

Aspetti organizzativi e modalità di partecipazione

È possibile presentare – entro e non oltre il **23 aprile 2019** – una proposta di intervento (o di poster) che, nello spirito che ha già animato i precedenti convegni della Fondazione Dià Cultura, dovrà avere un taglio fortemente interdisciplinare.

Le proposte, inviate all'indirizzo convegni@diacultura.org, in risposta alla presente call for papers, saranno valutate dal Comitato Scientifico della Fondazione Dià Cultura in collaborazione con il Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia e gli interventi selezionati saranno resi pubblici sul sito della manifestazione www.romarche.it

I temi selezionati verranno poi presentati dagli Autori nel corso dell'incontro – il **30 maggio** p.v. presso la Sala della Fortuna del Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia – in interventi della durata di massimo **15 minuti**.

Call for papers

La partecipazione alla giornata di studi in qualità di relatori è subordinata alla presentazione di un *abstract* (max 300 parole / 2000 battute), in cui andranno indicati anche il tema di riferimento, il titolo della proposta di contributo, i recapiti, l'istituzione di appartenenza/riferimento del/dei proponente/i e l'email da utilizzare per le comunicazioni.

L'*abstract* e i dati sopra elencati dovranno essere inviati esclusivamente tramite email all'indirizzo **convegni@diacultura.org**, sotto forma di allegato word, denominato col cognome e l'iniziale del nome del proponente principale.

Il Comitato scientifico della Fondazione Dià Cultura in collaborazione con il Museo Nazionale Etrusco selezionerà le proposte regolarmente pervenute, in base alla loro coerenza con i temi e l'impostazione scientifica del convegno, sulla base di parametri legati altresì alla loro impostazione interdisciplinare e all'innovatività dell'approccio, cercando per quanto possibile di bilanciare ed equilibrare la partecipazione di studiosi afferenti a diversi ambiti disciplinari.

Gli autori delle proposte selezionate saranno contattati tramite email al recapito indicato e dovranno fornire sollecitamente conferma della loro partecipazione ai fini della loro inclusione nel programma provvisorio dell'incontro.

Si rammenta che la partecipazione al convegno in qualità di relatori non comporta quote di iscrizione e non prevede da parte dell'organizzazione alcuna forma di rimborso.

Sede della giornata di studio

Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia, Piazzale di Villa Giulia, 9, 00196 Roma

Data

30 maggio 2019

Edizione degli atti

Gli interventi selezionati confluiranno in una pubblicazione a cura della *Fondazione Dià Cultura*.

Contatti e segreteria organizzativa

Ideazione, organizzazione e curatela scientifica della X edizione di “Romarché. Parla l’archeologia” (30 maggio – 2 giugno 2019):

Francesco Pignataro, Fondazione Dià Cultura

Simona Sanchirico, Fondazione Dià Cultura

Comitato scientifico di Landscapes – Paesaggi culturali

Franco Cambi, Università di Siena

Valentino Nizzo, Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia

Davide Mastroianni, Centro Interdipartimentale di Ricerca sull'Iconografia della Città Europea (CIRICE) - Napoli; Bibliotheca Hertziana. Max-Planck-Institut für Kunstgeschichte – Roma

Francesco Pignataro, Fondazione Dià Cultura

Simona Sanchirico, Fondazione Dià Cultura

Segreteria organizzativa e logistica

Alessandra Botta, Fondazione Dià Cultura

Chiara Leporati, Fondazione Dià Cultura

Riferimenti

Fondazione Dià Cultura

Via della Maglianella 65 E/H - 00166 Roma

T + 39 06 66990234 F + 39 06 66990422

www.diacultura.org - convegni@diacultura.org